

Masaret

Anno CXLVII - N. 1 - Gennaio-Giugno 2017

Semestrale delle Suore della S. Famiglia di Spoleto

Poste Italiane s.p.a. - Speciazione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3; Aut. n. AC/RM/23/2011 - TAXE PERCUE ROMIE ITALY



A SERVIZIO DEL REGNO



NAZARET

Anno CXLVII - N. 1
Gennaio-Giugno 2017

Semestrale delle Suore della
Sacra Famiglia di Spoleto

C/C n. 15183064
Istituto Suore Sacra Famiglia

Con approvazione ecclesiastica

Sede e amministrazione:

Via Filitteria, 25
06049 Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Direzione:

Salita Monte del Gallo, 19 - 00165 Roma
Tel. 06 6383777 - 06 39376002
Chiunque ricevesse Grazie per intercessione
del Beato Pietro Bonilli è pregato di
comunicarlo a questo indirizzo.

Direttore Responsabile: FRANCESCO CARLINI

Via A. Saffi, 13 - 06049 Spoleto (PG)
Tel. 0743 231030
E-mail: protticiano@gmail.com

Consiglio di Redazione:

Madre Agnese Grasso
suor Danila Santucci
suor Provvidenza Orobello

Collaboratori:

suor Rosalia Negretto
suor Monica Cesaretti
Pierluigi Guiducci

Autorizzazione Tribunale di Spoleto
n. 1 del 13/5/1948

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 e 3, Aut. n.
AC/RM/23/2011
TAXE PERÇUE ROME ITALY

Grafica e stampa:

Tipografia Cardoni s.a.s. - Roma
info@tipografiacardoni.it

I dati personali che perverranno saranno
trattati in ottemperanza alle norme del
Codice della Privacy (D. Lgs. 196/2003)

Per Abbonamento, richiesta immagini beato
Pietro Bonilli scrivere o telefonare a:
Casa Madre - Via Filitteria, 25 - 06049
Spoleto (PG) - Tel. 0743 44444

Nazaret

Editoriale

3

La testimonianza di fede di
PADRE RAGHEED GANNI:
in silenzio, senza spettacolo e col sangue versato
ha fatto crescere il Regno di Dio

5

Approfondimento spirituale/pastorale
La **FAMIGLIA** al servizio del **REGNO**

8

Approfondimento carismatico
ESSERE, DARE, COSTRUIRE FAMIGLIA
Un motto e una sfida, di ieri e di oggi

16

Missioni ieri e oggi
1967-2017: da 50 anni le Suore
della Sacra Famiglia sono presenti in Cile

23

Impronte nazarene
Testimone dell'**EPIFANIA** di **DIO**
Profilo di Suor Florinda Lepore

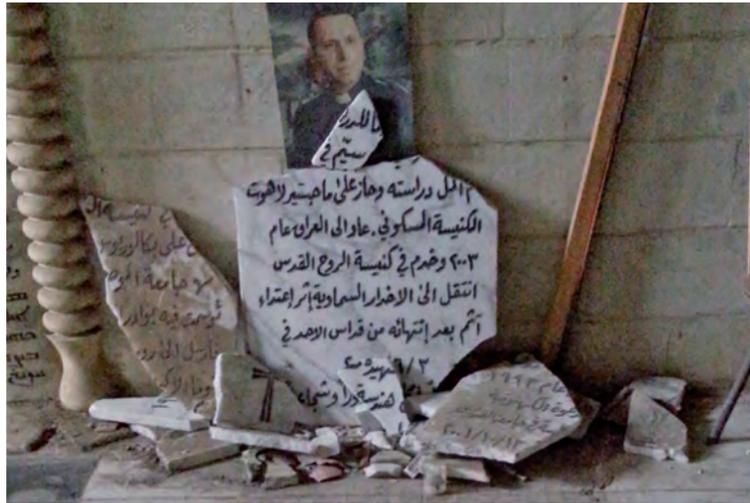
25

Suore defunte e nuovi ingressi

La testimonianza di fede di **PADRE RAGHEED GANNI:** in silenzio, senza spettacolo e col sangue versato ha fatto crescere il Regno di Dio



«Un sacerdote gioioso, intelligente, profondamente amante della sua scelta di vita e generoso parroco. La splendida testimonianza di fede di padre Ragheed è veramente tale, e deve rimanere presente nella memoria della Chiesa. A dieci anni dal suo martirio, padre Ganni è vivo nella memoria dei parenti, degli amici, della Chiesa Caldea e di tutta la Chiesa Cattolica». Così il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e già nunzio apostolico in Iraq e Giordania, ricorda la figura di padre Ragheed Aziz Ganni, membro dell'Arcidiocesi Caldea di Mosul (Iraq), ucciso barbaramente il 3 giugno 2007 a soli 35 anni. Al martire caldeo è stato dedicato il libro "Un sacerdote cattolico nello Stato islamico" scritto da



sti e assistette alle violenze sistematiche ai danni dei cristiani in Iraq. Nel 2004 il sacerdote martire si salvò miracolosamente dall'attentato all'arcivescovado di Mosul. Poi i numerosi attacchi alla sua Chiesa e le tante minacce. Fino al 3 giugno del 2007. «Ti avevo detto di chiudere la chiesa, perché non l'hai chiusa?», disse il suo assassino. «Non posso chiudere la casa di Dio», rispose il sacerdote prima di essere ucciso da una raffica di proiettili.

Da allora purtroppo l'Iraq ha continuato ad essere una terra di persecu-

zione e la barbarie islamista ha raggiunto il proprio apice con l'invasione della Piana di Ninive da parte di Isis nel 2014. Invasione che non ha risparmiato neanche la tomba del sacerdote martire, sepolto nel suo villaggio natale, Karemles.

Una delegazione di ACS, in visita nei villaggi cristiani della Piana di Ninive dopo la liberazione dallo Stato Islamico, ha ritrovato la pietra tombale, sulla quale era stata riassunta la vita di padre Ragheed, in pezzi. «Apparentemente – scrive padre Rebwar Basa nel volume – quanto scritto non è piaciuto ai terroristi dell'Isis. In questo libro noi raccontiamo quello che loro hanno provato a cancellare per sempre». «Avevo conosciuto padre Ganni in Iraq, durante il mio mandato di nunzio apostolico in quel Paese», scrive il Cardinale Filoni nella prefazione al libro. «Lo avevo incontrato a Bagdad e poi a Mosul. Mi impressionarono la sua vivacità e il suo entusiasmo sacerdotale, nonostante le difficoltà dei tempi. Dalla caduta del regime di Saddam Hussein, tutta la popolazione, infatti, sembrò passare attraverso la grande tribolazione: guerra, esplosioni, attentati, saccheggi, uccisioni, ricatti. I cristiani in Iraq divennero il bersaglio preferito di fanatici islamici e di criminali; dapprima Bagdad, e poi Mosul, furono i centri di violenze sistematiche». Il Porporato ricorda anche l'Arcivescovo Faraj Rahho, ucciso a Mosul il 12 marzo del 2008: entrambi «sono stati un'oblazione del popolo di Dio per Cristo stesso. Grazie – conclude Filoni – padre Ganni, grazie per averci insegnato a vivere da sacerdoti coraggiosi, amanti del proprio ministero, fedeli a Gesù Cristo, da servitori del Popolo di Dio. La Chiesa si onora di averli figlio devoto e ti crede parte di quella eletta schiera di martiri che nessuno può contare e di cui parla il Libro dell'Apocalisse».

padre Rebwar Audish Basa, amico e confratello di padre Ganni, con la prefazione dello stesso Cardinale Filoni. Nato a Karemles, nella Piana di Ninive nel 1972, nel 1996 padre Ragheed si trasferì a Roma per studiare teologia ecumenica – grazie ad una borsa di studio di ACS (Aiuto alla Chiesa che Soffre) – presso l'Università di San Tommaso d'Aquino (Angelicum). Al termine dei suoi studi, nel 2003, in Iraq era già scoppiata la guerra, ma padre Ganni decise ugualmente di ritornare nel suo Paese. Un'esperienza terrificante, racconterà lui stesso, quella di servire Dio «in un Iraq dove ogni giorno la violenza e il "terrorismo" privano decine di esseri umani della loro vita». Da segretario del Vescovo di Mosul, Monsignor Faraj Rahho e parroco della Chiesa dello Spirito Santo, padre Ganni si misurò più volte con la crudeltà degli islami-

scale. Deve trattarsi di una parola scomoda, o forse passibile di ambiguità, eppure se, letto alla luce del Vangelo, il verbo *servire* (da cui il sostantivo) assume un senso tutto nuovo e paradossale. È alla lavanda dei piedi, che l'evangelista Giovanni colloca durante l'ultima cena, che tutto diviene chiaro, anche se non più semplice. Servire significa imitare Gesù, comportarsi come lui, significa seguirlo in quella stra-ordinaria logica per cui chi è più grande riceve la grazia e il mandato, nello Spirito, per farsi più piccolo e servire i fratelli. Attraverso la croce, Gesù morto e risorto, ci indica questa via che è verità e vita, come lui stesso: la strada della *kénosi*, dell'abbassamento come unica via di salvezza. Per sconfiggere le tante morti che incontriamo sul nostro cammino non vi è altra strada che donarsi, donarsi ai fratelli, servirli.

La FAMIGLIA al servizio del REGNO

Giovanni M. Capetta, giornalista e story editor



Famiglia Vannozzi: tutti e cinque a servizio dell'animazione liturgica, della catechesi e del mondo della scuola

/// Al servizio del Regno: questa espressione, oggi, fra le persone delle nostre strade potrebbe non avere significato.

Cosa si intende per servizio? Una volta c'erano le *donne di servizio*, oggi è espressione politicamente scorretta, una volta esisteva il *servizio civile* (sostitutivo di quello militare), oggi non è più obbligatorio, una volta a scuola da bambini chiamavamo *servizi* i bagni... oggi forse neanche più si dicono "di servizio" le porte o le

Ecco allora l'altra parola: che senso ha oggi parlare di regno? Pare che solo le bambine vogliano essere ancora regine... sotto i riflettori vi sono la bellezza, l'eterna gioventù, i soldi, il potere, il

successo... ma sembrano polverose e appartenenti al passato tutte le parole che hanno a che fare con re, regine e monarchie. Ma di che regno parlava allora Gesù se è evidente, come Lui stesso ha detto, che il suo regno non è di questo mondo e lui non era certo interessato a troni, scettri o ermellini? Possiamo credere che il regno a cui il Signore si riferiva fosse la vita in abbondanza di cui lo stesso Giovanni parla nel suo Vangelo. Quella vita "centuplicata" che egli indica e promette ai suoi discepoli già nel corso dell'esistenza terrena come frutto della sequela, non tanto come premio, quanto piuttosto come conseguenza, verrebbe da dire "naturale", di una fiducia in Lui, di una speranza certa che la sua buona notizia non tradisce, ma anzi conduce ad una pienezza che da soli non possiamo raggiungere.

Ma come possiamo sperimentare tutto questo? Come possiamo toccare con mano nella nostra caotica quotidianità i segni, presenti già qui e ora di questo Regno? Siamo assetati di verità e di bellezza, vogliamo fidarci di Gesù, crediamo che egli sia risorto, ma come Tommaso abbiamo bisogno di vederlo e toccarlo. Gesù dice al discepolo e a ciascuno di noi di mettere le mani nelle sue ferite e indica che attraverso di esse, come feritoie, passa la salvezza.

L'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia* propone con

poliedrica creatività e forte ispirazione una moltitudine di occasioni in cui i credenti possono proporre ai fratelli la possibilità concreta e tangibile di "una vita familiare bella, buona e felice". Ed è nel contesto di questa urgente testimonianza della Chiesa al mondo che ciascuna famiglia può vivere "a servizio del Regno" la sua esperienza di fede vissuta.

Il Papa nell'Esortazione Apostolica parla di "fecondità allargata" (AL 178-184) ed attraverso questa chiave interpretativa possono leggersi tante esperienze familiari che hanno un sapore di infinito, una potenzialità nuova. Si pensi a tutte le coppie che maturano la scelta di non fermarsi alla fertilità biologica, ma intraprendono il progetto grande dell'adozione o quello ancora diverso dell'affido: si tratta di forme di generosità che il Papa benedice con entusiasmo. Sono strade a servizio del Regno, ovvero di promozione della vita in pienezza che vengono suggerite in particolare a quei coniugi che non possono avere figli, ma sono ovviamente aperte a tutti gli sposi.

Il desiderio stesso di divenire padri e madri, la trepidazione per un'attesa, la sofferenza per un'infertilità che non trova soluzione, oppure complicanze mediche che impediscono la genitorialità, o hanno addirittura comportato il dolore della perdita prematura del nascituro. Sono tutte ferite/feritoie a servizio del Regno perché sono testimonianze, spesso magari silenziose, ma vive e pregnanti, che l'amore di Dio non si esaurisce nel compimento di un'aspettativa ma rilancia sempre verso un oltre che spesso non siamo capaci di vedere. "Essere nel mondo ma non del mondo" significa anche questo: significa fidarsi di Dio e credere che Egli "non realizza tutti i nostri desideri, ma mantiene tutte le sue promesse". Significa partire senza sapere per dove come fece Abramo, significa gettare le reti sulla Sua Parola, anche se si è già pescato invano tutta la notte. Molte coppie e famiglie vivono travagli e sofferenze grandi con una fede che è di per sé seme di fecondità e strumento al servizio dell'edificazione del Regno. Molte coppie sono "segno" nel e per il mondo. Ho davanti agli occhi una coppia di giovani sposi che vedono vivere loro figlia solo pochi giorni e dopo anni ancora si interrogano su quell'enorme dolore e sul perché il Signore non doni loro un'altra possibilità di diventare genitori. In quella ferita, in quell'attesa c'è fede, c'è speranza e un amore li sta forgiando - ne sono certo - ad un'accoglienza nuova.

L'assistenza di un figlio malato, l'accudimento di un anziano genitore, ma lo stesso accompagnamento quotidiano dei passi di coloro che ci sono stati affidati (educazione, studio e trasmissione della fede). Ogni parola, ogni gesto, ogni preghiera tutto può essere al servizio del Regno e il Papa non si stanca di fare esempi e illuminare prospettive: "sanare le ferite degli abbandonati", "instaurare la cultura dell'incontro", "lottare per la giustizia" (cfr.



Al 183). Tenere aperte le porte di casa, per esempio, saper aggiungere con semplicità un posto a tavola, sono concreti gesti di servizio che "i bambini ci guardano" fare ed è qui che si gioca la credibilità di ciò che noi grandi diciamo di credere. Se abbiamo un Padre sempre pronto a perdonarci, più severi possono essere i nostri figli se non trovano corrispondenza fra le parole e i fatti della nostra vita. Prima di quello di Dio, un "tribunale" a cui non possiamo sottrarci è quello dei piccoli, coloro che non possiamo scandalizzare, quelli che ci interrogano a cena sulla nostra giornata, che ci chiedono ascolto, che vogliono raccontare e assorbire ogni nostra energia e ogni goccia di ascolto.

Anche questo, anzi soprattutto questo è "farsi prossimo", senza cercare prossimi lontani, ma approfondendo lo sguardo sui volti e i desideri di chi ci sta vicino. Dare spazio ai poveri significa indicare il Regno che Gesù ha sognato per il mondo quando ci ha detto "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me" (Mt 25,40). E ogni famiglia che ha offerto un pranzo o un letto a chi glielo chiedeva sa di aver ricevuto da quell'incontro molto più di quanto ha potuto donare. Una parola dura per redarguire un comportamento inaccettabile, lo sforzo di riesumare i ricordi di latino per aiutare un figlio nella versione che deve tradurre per compito, l'invio di un piccolo

emissario dall'anziana vicina un po' insistente che ricambia il favore con doni astrusi e ingombranti... Tutto è servizio in questo virtuoso pendolarismo fra carità e annuncio.

La famiglia cristiana è chiamata ad "uscire fuori" ma in realtà per trovare se stessa e riconoscere la propria vera identità. Uscire fuori dalle case, aprire le finestre come occhi sul mondo, ma uscire anche dalle chiese, dalle parrocchie e dagli oratori per fecondare di speranza le vie e le piazze, le scuole e gli uffici, i luoghi di lavoro e quelli di svago. Se la Chiesa del nuovo millennio non può che essere "in uscita", ancor più lo deve essere la piccola Chiesa domestica che è la famiglia, anzi, proprio alla famiglia è affidato il compito - dice il Papa - di rendere *domestico* il mondo. "Le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva" (cfr. AL 184).

Con questo sprone così incoraggiante prendiamo in mano con fiducia la tavolozza del Vangelo e coloriamo questo mondo che non vede l'ora di brillare dei colori di Dio.

Pubbllichiamo la relazione di suor Rosalia Negretto al Convegno
BEATO PIETRO BONILLI. Un apostolo della famiglia di ieri e di oggi
 Spoleto, 3-4 settembre 2015

ESSERE, DARE, COSTRUIRE FAMIGLIA

Un motto e una sfida, di ieri e di oggi

INTRODUZIONE

Prima di addentrarmi nella tematica che mi è stata affidata, premetto che vorrei esercitare con voi qui convenuti, perché invitati anche alla collaborazione e al dialogo, la stessa **dinamica** che ha guidato i più recenti **eventi ecclesiali**, rimanendo in linea con il titolo del mio intervento (mi riferisco, come ben sapete, alla scorsa III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2014 e all'ormai imminente XIV Assemblea Generale Ordinaria che avrà luogo dal 4 al 25 ottobre c.a.); ovvero, desidererei vivere quel tipo di **sinodalità** che il Papa ha chiesto ai Vescovi di favorire assumendo due precisi "atteggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con *parresia* e ascoltare con umiltà"¹.

Mi sembra, infatti, importante tentare di costruire e vivere anche qui un clima di partecipazione, in nome di quella familiarità sulla quale insieme vogliamo riflettere, per cui ho pensato utile proporvi la mia relazione in due momenti: inizialmente svilupperò il discorso a partire da **alcuni spunti** di indagine sulla scelta del tema, ma poi, dato che i tempi a nostra disposizione lo permettono, inviterò, chi ha avuto la pazienza di ascoltarmi, a sperimentare una costruttiva e, oserei dire, simpatica **interazione**, che sarà come vivere un autentico *auditus ecclesiae*, ovvero permetterà a me e a tutto l'Istituto di ascoltare con umiltà "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap. 2,17).

Aggiungo infine che, in fedeltà al Carisma dell'Istituto, tengo come riferimento ideale la cosiddetta "**Scuola di Nazaret**"²: mi piace usare questa espressione, fortemente evocativa e ricorrente nei documenti ecclesiali sulla famiglia, perché penso sia ben nota anche a molti di voi, e magari amata allo stesso modo, per corrisposta sensibilità spirituale e pastorale; è un concetto figurato "rubato" al Beato Paolo VI e ripreso anche nei recenti testi sinodali³, ma oserei dire già presente come intuizione nel pensiero del Beato Pietro Bonilli Fondatore che, innamorato della S. Famiglia di Nazaret, a proposito diceva, rivolgendosi alle sue Suore:

*"Voi siete chiamate ad adempiere nel mondo gli uffici altissimi di Maria e di Giuseppe: voi li avete per maestri e per guida"*⁴.

Allo stesso modo nell'azione pastorale, raggiungendo con la voce o con lo scritto tutti i suoi interlocutori, amava ripetere:

*"La vita di Gesù, Maria e Giuseppe menata in Nazaret è una miniera inesauribile d'istruzioni, di dottrine e di esempi dati all'uomo tanto come individuo e come in famiglia, quanto come vivente in Società [...]. L'uomo in sé e riunito in famiglia avrà un esemplare d'infinita perfezione"*⁵.

IL MOTTO

Innanzitutto, partiamo dal titolo "*Essere, dare, costruire famiglia*" quale **motto**, coniato nell'ormai lontano 1994 al termine del nostro XIII Capitolo Generale Ordinario di Istituto.

Con una analisi grammaticale molto "arbitraria", ci tengo a precisarlo, mi piacerebbe interpretarlo come un **imperativo**: sentirlo risuonare qui oggi, rivolto a noi suore del Bonilli e ormai anche ai numerosi sacerdoti e laici che vivono la nostra spiritualità (in parte qui presenti), è più che un invito a ricordare un impegno ereditato! I tre verbi che inducono all'azione, espressi all'infinito, potrei dunque leggerli come un appello esigente a **coniugare costantemente**, nel tempo e nel modo, uno stile che ci contraddistingue; di fatto, anche le più recenti riflessioni teologico-pastorali ci inducono a pensare che questa particolare missione per cui l'Istituto è nato, pur avendo origine in un **passato** (per l'opera iniziata da un sacerdote della seconda metà dell'800), serve che esista *hic et nunc*, cioè nel **presente** della Chiesa e del mondo; anzi, data per certa la sua origine da un Carisma approvato dall'autorità ecclesiale, oso credere che la nostra vocazione-missione nazareno-bonilliana, a conoscere, amare e servire la famiglia in nome della S. Famiglia⁶, debba continuare ad esistere nel **futuro** e per dare un futuro, non solo alla nostra Istituzione, ma all'intera cristianità e all'Umanità nel segno della speranza⁷. Il Bonilli stesso ne era convinto, dicendo:

*"Un sol pensiero ci sta fisso in mente e ci guida in tutto, la S. Famiglia e la famiglia cristiana: a questo consacreremo e sostanze e forze e vita"*⁸.

E aggiungeva, dopo appena sei anni dalla Fondazione dell'Istituto:

*"La nostra stella di luce, di amore e di salute fu la S. Famiglia di Nazaret, quell'istessa sarà l'astro brillante che guiderà i nostri passi, ravviverà i nostri cuori nel tempo avvenire, e speriamo che illuminerà gli ultimi momenti della nostra vita, per riposarci nella pace in Dio"*⁹.

Allo stesso modo credo mi diano conferma anche le parole che Papa Francesco ha rivolto ai consacrati, e quindi a noi Suore della S. Famiglia di Spoleto: nella sua Lettera Apostolica, scritta in occasione

dell'Anno ad essi dedicato e ancora in corso (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016), ci chiede di essere persone determinate e gioiose nell'impegno temporale di guardare con gratitudine il passato, vivere con passione il presente, abbracciare con speranza il futuro¹⁰.

Ma volendo capire meglio **come e da cosa ha avuto origine tale motto**, è doveroso ripercorrere, almeno a grandi linee, un po' della nostra **storia istituzionale**. Di fatto dal 24 aprile 1988, data di beatificazione di don Pietro Bonilli (divenuta poi sua festa liturgica), fino ad oggi la Famiglia religiosa ha vissuto ben **cinque Capitoli Generali Ordinari**, che qui vi elenco, con i loro relativi temi specifici di approfondimento:

XII Cap. Gen. Ord. [Collerisana di Spoleto (PG), 24 luglio - 27 agosto 1988]: "*In cammino verso la familiarità*";

XIII Cap. Gen. Ord. [Morlupo (RM), 3 - 13 agosto 1994]: "*Carisma nazareno bonilliano al servizio della nuova evangelizzazione*";

XIV Cap. Gen. Ord. [Sassone di Ciampino (RM), 3 - 28 luglio 2000]: "*Nazaret, profezia per il Terzo Millennio, qualità e futuro dell'Istituto*";

XV Cap. Gen. Ord. [Morlupo (RM), 27 agosto - 15 settembre 2006]: "*Vivere e testimoniare la sequela di Cristo secondo il Carisma del Beato Pietro Bonilli in un rinnovato riferimento alla Regola di Vita*";

XVI Cap. Gen. Ord. [Collerisana di Spoleto (PG), 2 - 25 luglio 2012]: "Scelte per essere sante".

Fare memoria di questi momenti storici non serve solo a non dimenticarne le fatiche che li hanno preparati e accompagnati: fatiche fatte di studio, preghiera, discernimento, vissute da tutte le sorelle, coinvolte direttamente o indirettamente nell'evento. Ogni Capitolo generale, come ben sapete, è un **vero e proprio Kairòs**, cioè "un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione"¹¹ che, tenuto in considerazione come tale, diviene "capace di ri-creare ciascuna di noi e ciascuna comunità"¹². Inoltre, se da ogni evento capitolare proviene sempre un forte richiamo a riscoprire il Carisma e le sue declinazioni nel tempo, ricordiamo che in esso si è anche chiamate a **rinnovare il Governo dell'Istituto**, impegnato nel servizio di autorità che, anche per una Famiglia religiosa come per le più alte cariche ecclesiali, "non è espressione di una struttura o di una necessità organizzativa", ma nella logica della **collegialità** è segno di una effettiva partecipazione alla vita della Chiesa e della Società in cammino e, come tale, è e deve essere impegno ad edificare la comunità nella carità fraterna¹³.

Allora concluderei che, quanto più ogni Capitolo generale ci aiuta ad affinare la "sensibilità ecclesiale"¹⁴, tanto più il nostro

motto deve aiutarci a ricordare che il **costruire famiglia**, unitamente all'**essere** e al **dare**, assume valore di impegno innanzitutto *ad intra*; ovvero, prima ancora di spronarci a programmare e ad agire *ad extra*, questo motto deve servirci a coltivare una crescente collegialità e comunione tra noi¹⁵.

Ed aggiungo doverosamente, a questo punto, un ulteriore e fondamentale elemento di indagine, che rende ragione di quanto abbiamo fino ad ora scoperto insieme: quello che abbiamo continuato a definire "motto" (e che forse oggi vorremmo chiamare più modernamente *slogan*, o più artisticamente *leitmotiv* dell'Istituto) in realtà è stato parte integrante di una Delibera Capitolare, precisamente la n.18 del documento finale del XIII Capitolo Generale Ordinario, quindi non si può dire semplice frutto di creatività linguistica, ma risultato di una riflessione condivisa e guidata dallo Spirito, finalizzata in quel contesto ad una progettazione apostolica da sviluppare negli anni a venire (mi riferisco, in tal caso, al sessennio 1994-2000). Per conoscenza, vi cito la Delibera per intero:

"Proponiamo ad ogni Sorella di rafforzare la coscienza che la nostra missione specifica è ESSERE - DARE - COSTRUIRE FAMIGLIA, per contribuire all'attuazione del progetto di Dio rivelato nel Mistero di Nazaret: che la Chiesa e il mondo siano una sola Famiglia".

E qui, l'intenzione di capire ancor meglio la portata istituzionale del nostro motto carismatico diventa d'obbligo, ma per farlo non possiamo più fermarci al solo evento capitolare del 1994. Con un ulteriore sforzo di ricerca dobbiamo risalire alle fonti fondazionali: precisamente, al documento scritto dal Bonilli in persona nel 1893 intitolato *"La Sacra Famiglia e le Suore a lei consacrate"*¹⁶, che è stato denominato *Magna Carta* dell'Istituto per la densità dei contenuti e la chiarezza con cui in esso egli esprime il proprio pensiero in relazione all'ideazione e creazione della sua (e ora nostra) Famiglia religiosa. Con questo prezioso scritto, infatti, scopriamo che don Pietro ha voluto trasmettere alle componenti dell'Istituto da lui fondato, per ogni tempo a venire, le ragioni del loro esistere e del loro operare in nome della S. Famiglia. Il Bonilli, parlando in termini di confronto, descrive alcuni "tipi di relazione" (di nome, di origine, di officio, di formazione) che la Famiglia religiosa ha con l'esperienza storico-salvifica della S. Famiglia.

Analizziamoli brevemente insieme.

La **prima relazione** con la S. Famiglia, quella **di nome**, affonda le radici in una ragione storica:

"Voi siete sorte allorché sorse nel mondo cristiano la devozione alla S. Famiglia, allorché i Sommi Pontefici, Pio IX prima e Leone XIII poi,

chiamarono l'attenzione di tutti i fedeli sopra la S. Casa di Nazaret e sopra gli esempi di virtù domestiche dateci dalle persone che l'abitano, come il rimedio più efficace ad impedire il dissolvimento della famiglia cristiana minacciata dalla irreligione, dal materialismo e dal sensualismo dei giorni nostri".

Deduciamo, quindi, che "non avremmo ragione di esistere" se non per continuare a contemplare il Mistero di Nazaret¹⁷ e ad annunciare il «Vangelo della famiglia» rivelato in esso¹⁸, coinvolgendo l'istituzione familiare che siamo chiamate a servire, valorizzandone le risorse come vero soggetto di evangelizzazione¹⁹ e cercando di trovare soluzione ai suoi problemi e alle minacce che vorrebbero annientarla nell'identità e nella missione specifica.

La **seconda relazione** è **di origine** e ci rivela una ragione esistenziale, di natura teologica, che chiaramente motiva l'espressione "ESSERE FAMIGLIA", *incipit* del nostro motto:

"Voi avete lasciato il vostro padre, la vostra madre, le vostre sorelle, i vostri fratelli, per seguir Gesù Cristo e avere in Lui la nuova famiglia elettiva [...].

Nella Santa Casa di Nazaret il vincolo di unione tra Maria e Giuseppe fu Gesù Cristo e Gesù solo. [...] Capite dunque, o Sorelle, quale deve essere il vincolo della vostra famiglia elettiva? [...] E poiché Gesù è uno solo, voi vi siete come per incanto, trovate unite con Maria e con Giuseppe e con tutte le vostre sorelle vicine e lontane nel vincolo più dolce e più fermo della carità".

Vale a dire che Colui a cui siamo consacrate, Gesù Cristo, avendo reso indissolubile il vincolo di comunione tra Maria e Giuseppe, ha unito anche noi in una fraternità che va oltre ogni legame umano (*agape*), perché poggia sulla condivisione di quello stesso amore (*caritas*) che *non avrà mai fine*, come dice San Paolo (cf 1Cor 13,8)²⁰.

La **terza relazione** che il Bonilli descrive è da lui definita **di officio**; rivela una ragione apostolica che trova la sua sintesi nell'espressione odierna "DARE FAMIGLIA":

"Come Gesù Cristo Redentore e Restauratore di ogni cosa non rimase sempre rinchiuso nella casetta di Nazaret, ma uscì all'aperto per annunziare ai poveri la Buona Novella e passò facendo il bene [...] Anche voi non siete chiamate a formare la nuova famiglia elettiva per il solo vostro profitto, per la vostra santificazione, ma per estendere la vostra operosità ad una famiglia più grande ancora: la famiglia dei deboli, la famiglia degli oppressi, degli infelici che riempiono la terra".

In definitiva è la nostra chiamata a divenire "familiari" in Dio, con tutta l'Umanità e non per noi stesse, ma per collaborare al disegno di salvezza del Padre. L'esempio da seguire è Gesù, il Figlio Unigenito che ha fatto del suo vissuto familiare, con Maria e Giuseppe, l'inizio della propria missione: infatti, la sua esperienza a Nazaret, grazie alla quale Egli ha imparato ad essere figlio di una famiglia umana e fratello degli uomini, è inclusa nel disegno della Redenzione che Dio Padre gli ha chiesto di portare a compimento.

La quarta ed **ultima relazione**, di cui don Pietro scrive, tra l'Istituto (che egli chiama *nuova famiglia elettiva*) e la S. Famiglia è **di formazione**; in conformità all'esercizio delle virtù e in continuità con le opere, vissute a Nazaret, nasce quell'impegno a "COSTRUIRE FAMIGLIA" che conclude il nostro motto:

"Comprendete, o Sorelle, l'altrezza della vostra vocazione e il merito del vostro ministero? Nella grande famiglia dei poveri, degli infelici, degli ignoranti voi siete chiamate non solo a servir Gesù Cristo, ma a nutrir ..., a custodir ..., a difender ..., a trafugar ..., a ricever Gesù Cristo, a farlo regnare [...].

Ma non vi illudete, o carissime: prima nella piccola casa formatevi, come Gesù, alle virtù domestiche, alle virtù sode, modeste, sicure dell'obbedien-

za, della carità, del sacrificio, del lavoro, del silenzio, della preghiera; poi uscite fiduciose nel mondo.

Voi siete gli angeli fortunati della casa di Nazaret che vengono e vanno: vengono per attingere nuove grazie e virtù; vanno per spargerle a larga mano sulla terra”.

Rendere visibili gli esempi di vita familiare della S. Famiglia diventa, dunque, il nostro “nome nuovo” (cf Is 62,2), ovvero il nostro specifico compito nella Chiesa e nel mondo, per contribuire a costruire una sola grande famiglia umana e per fare della S. Famiglia di Nazaret il cuore di essa. E Don Pietro ce lo ricorda con queste sue eloquenti espressioni:

“Noi pur vogliamo che s’intenda che la devozione alla S. Famiglia per noi è ispiratrice di opere di carità: non vogliamo solo pregare; non vogliamo solo divulgar giornali e stampe, ma vogliamo sollevare il povero e l’abbandonato, onde ami e serva Iddio. [...] Oh tutti stringiamoci intorno alla S. Famiglia per animarci ad opere di virtù e di carità”²¹.

Ecco, dunque, svelate attraverso il pensiero stesso del Bonilli, le ragioni fondanti del nostro esistere ecclesiale come Famiglia religiosa consacrata alla S. Famiglia (l’ESSERE famiglia); ma ecco, direi, anche ben esplicitata la valutazione della nostra azione apostolica (il DARE e il COSTRUIRE fami-

glia), intesa come capacità di crescere con la Chiesa e continuare la missione carismatica nel tempo a venire, secondo quanto le parole di Papa Francesco ci spronano a fare: l’efficacia apostolica della vita consacrata “non dipende dall’efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi”, ma da una vita che lascia trasparire la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo²² poiché, come già aveva detto Papa Benedetto XVI, “la Chiesa non cresce per proselitismo, ma «per attrazione»”²³.

In conclusione, nel riconoscere a questo nostro motto diverse qualità positive, mi viene spontaneo paragonarlo ad un **bel medaglione** (come quello che, non a caso, noi Suore del Bonilli indossiamo). Innanzitutto, davvero ben “coniato” (già a suo tempo, nel 1994), sia dal punto di vista teologico sia da quello pastorale e, lasciatemi passare la considerazione, non sembrerebbe da meno anche dal punto di vista formale, riuscendo simpaticamente a raccogliere in sé tutte e tre le desinenze delle coniugazioni della lingua italiana in cui è espresso (are-ere-ire!), seppur per il verbo essere questo avvenga solo a livello di somiglianza nella forma esteriore (perché, come ben sappiamo, il verbo “essere” in qualità di ausiliare possiede una coniugazione propria).

A seguire, dunque, direi che è un “autentico” motto, di quelli che il tempo non può scalfire e, quindi, potrei definirlo “resistente” perché in grado di esprimere, ancor oggi, le motivazioni fondanti la nostra Famiglia religiosa; ma aggiungerei che, in un certo qual modo, rimane anche “malleabile”, data la sua prerogativa ad essere interpretato in senso più ampio se usato in differenti contesti pastorali, continuando comunque a veicolare le nostre quotidiane intenzioni carismatiche (o il nostro, cosiddetto, “ideale”²⁴): essere attente ai “segni dei tempi”, in linea con l’insegnamento ecclesiale; dare risposte pastorali calibrate e variate, in ordine ai problemi e alle sfide sulla famiglia; costruire una conciliazione tra il protagonismo dei singoli e la tensione unitaria verso un “bene comune”, costantemente ricercato insieme.

LA SFIDA

E così siamo giunti al momento di provare ad interpretare l’essere, il dare e il costruire famiglia come **sfida**. Anzi, mi chiedo (e vi chiedo) se, nell’ottica della missione, non sarebbe forse meglio parlare in termini di “sfide”, in relazione ai cambiamenti di scenario esistenziale che hanno sempre provocato la Chiesa ad elaborare nel tempo risposte pastorali differenti.

Di fatto, l’attività missionaria d’Istituto che svolgiamo in questo XXI secolo, a favore della famiglia, è notevolmente diversa da quella vissuta dal Fondatore Bonilli nella seconda metà dell’800, o nei decenni a venire dalle sue “figlie”, essendo decisamente cambiato, anche solo rispetto al secolo scorso, il contesto antropologico-culturale di

riferimento: basti pensare che oggi “solo una minoranza nel mondo vive, sostiene e propone l’insegnamento della Chiesa cattolica sul matrimonio e la famiglia, riconoscendo in esso la bontà del progetto creativo di Dio”²⁵!

Per contro, nella Famiglia religiosa è rimasto invariato l’impegno ad agire in coerenza con i contenuti essenziali del patrimonio carismatico, ispirato al Vangelo di Nazaret. E da questa fedeltà alla proposta cristiana che “non invecchia mai”, ne deriva anche per noi un’azione evangelizzatrice sempre “nuova”²⁶, ovvero una piena partecipazione all’attività missionaria ecclesiale meglio conosciuta come “Nuova Evangelizzazione”, che rappresenta, ancor oggi, *la massima sfida* per l’intero Popolo di Dio²⁷.

Quindi mi sembra doveroso concludere che il nostro motto è da interpretare più realisticamente come una sfida (al singolare!), di ieri e di oggi, nella grande sfida che è per noi, come per tutta la Chiesa a cui apparteniamo, l’impegno costantemente “nuovo” di annunciare il Vangelo della famiglia a tutti, andando oltre ogni condizionamento di spazio, di tempo e di cultura, valicando il limite di “una pastorale di semplice conservazione”²⁸.

E se volessimo spingerci “oltre” queste considerazioni?

IL GRIDO... “oltre” il motto

Se siete d’accordo, aggiungerei alla mia riflessione un ultimo sforzo, ma stavolta più interpretativo che descrittivo, vale a dire più attento al contenuto che alla forma. È il tentativo di compiere, nei limiti del possibile, un vero e proprio “discernimento evangelico” sulla realtà apostolica che già ci coinvolge: si tratta di leggerla con lo “sguardo del discepolo” (come Papa Francesco ci tiene a dire) cercando di evitare quell’“eccesso diagnostico” che, spesso, allontana molte analisi ecclesiali da “proposte risolutive e realmente applicabili”²⁹.

Mi pare, infatti, particolarmente utile provare a **verificare** se, come Istituto religioso, siamo “cristianamente” coinvolte nelle vicende della storia o altrimenti rinchiusi nelle nostre case o sacrestie, solo intente ad elaborare *slogan* accattivanti o progetti affascinanti, pensando quanto sarebbe bello viverli se.....Ma ciò, ben sappiamo, non basterebbe a dirci obbedienti al mandato missionario di Gesù: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28, 19)!

Nel compiere questo esame di coscienza ci è di aiuto il Bonilli stesso che, volendo dar eco alle parole di Papa Leone XIII, Pontefice del suo tempo, indirizza ai confratelli sacerdoti un preciso ammonimento, frutto della sua convinzione circa il valore dell’apostolato cattolico:

“Ecco una necessità che noi vorremmo generalmente imparata con quell’impegno medesimo con cui il Papa la inculca [...] È necessario che il prete esca dalla sacristia. [...] Ora purtroppo nella chiesa e

nella sacristia convergono a mala pena quelli che hanno già piena la convinzione delle verità cristiane. Un prete che limitasse lì la sua azione sarebbe un prete che s’affatica a sfondare delle porte aperte, sarebbe un prete che non cura l’apostolato suo doveroso [...] sarebbe super giù un prete inutile”³⁰.

Quale pensiero più profetico di don Pietro, se pensiamo alla sua corrispondenza con i discorsi dell’attuale Papa Francesco che costantemente auspica una “Chiesa in uscita”! In uscita dalla propria comodità; formata da tutti i credenti che partecipano all’opera di evangelizzazione con “il coraggio di raggiungere tutte le periferie”³¹, non dimenticando che, in qualunque forma la missione venga realizzata, “il primato è sempre di Dio”, che chiama a collaborare con Lui e stimola con la forza del suo Spirito³².

Ma seppur consacrate potremmo anche noi non ricordare di far parte di questo dinamismo ecclesiale, trasformandoci di conseguenza in “persone risentite, scontente, senza vita”³³. Potremmo anche noi dimenticare che è stato l’incontro con l’amore di Dio a farci decidere a donare la vita per gli altri³⁴. Dunque, coltivare la **memoria grata** è ciò che ci può salvare: è “una grazia che abbiamo bisogno di chiedere”³⁵, dice Papa Francesco nella sua *Evangelii Gaudium*, per non correre il rischio di

chiuderci gradualmente nei nostri piccoli interessi, per non perdere la gioia di cercare e seguire il Risorto.

E visto che la memoria è di così grande ausilio, ricorro volentieri ad essa nell'intento di verifica che mi sono proposta. Innanzitutto, posso far appello alla **memoria storica di Istituto**, le cui narrazioni sono appunto le Opere di carità, in tema di famiglia, iniziate dal Fondatore e continuate da tante donne, umili e coraggiose (nostre consorelle), che lo hanno seguito e imitato "nella via della croce e dell'amore"³⁶ (come spesso lui amava dire). Allo stesso modo, sarà importante ascoltare le testimonianze in programma per la giornata di domani, così da affiancare alla suddetta memoria, che potremmo definire "**a lungo termine**", anche quella del presente della nostra vita apostolica, dove ci è chiesto di mantenere fisso lo sguardo sugli esempi di Gesù, Maria e Giuseppe come «Vangelo della famiglia» da annunciare ancor oggi, nonostante la crisi dell'istituzione familiare³⁷.

Dunque, mancherebbe di sondare quella "**memoria breve**" che è l'esperienza ecclesiale a noi più prossima, raccolta nei più recenti documenti della Chiesa sulla pastorale della persona umana e della famiglia. Fonti d'obbligo di riferimento sono, senza dubbio in questo momento, l'*Evangelii*

Gaudium scritta da Papa Francesco e il documento preparatorio (*Instrumentum Laboris*) del prossimo Sinodo sulla famiglia. Data per certa la loro visuale "cattolica" (cioè universale) sulle risorse della famiglia e sulle sue sfide nel mondo contemporaneo, questi testi ci aiutano ad andare oltre l'orizzonte del nostro pensare istituzionale (potremmo anche dire: "oltre il nostro motto") che, seppur importante, rimane rischiosamente limitante.

Come sicuramente sapete, l'*Evangelii Gaudium* è l'Esortazione apostolica che Papa Francesco ha scritto nel 2013 sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, mentre l'*Instrumentum Laboris* per la prossima Assemblea generale di ottobre è stato redatto a partire dalla relazione finale della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi (*Relatio Synodi*) dedicata al tema "*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*", travasata poi in toto nel documento preparatorio come *Lineamenta*. Questi documenti sono, rispettivamente, la voce autorevole del Papa e dei Vescovi, ma di fatto sono arricchiti dall'esperienza di tutte le componenti ecclesiali; in particolare, ricordiamo che l'*Instrumentum Laboris* contiene dati concreti e reali sulla tematica sinodale anche perché in esso sono confluite le risposte alle numerose domande formulate alla cristianità e poste in appendice alla *Relatio Synodi*, segno che tutta la Chiesa si è impegnata per un anno pastorale a vivere approfondimenti, discernimenti e verifiche con estrema responsabilità.

CONCLUSIONE

Così giunti al termine delle nostre riflessioni, mi domando: è servito a qualcosa questo sforzo redazionale condiviso? Io direi di sì, perché secondo me è stato come provare ad affrontare insieme una nuova sfida, che sarà la fatica che ci attende al ritorno nelle nostre case, chiese, comunità, cioè la sfida di riuscire a trasmettere un messaggio carismatico "immediato", perché comprensibile a tutti (e, in questo caso grazie al Web, anche repentino!), fatto di parole e azioni del quotidiano³⁸, che trovano "le vie della mente e del cuore"³⁹ (riprendendo un'espressione molto particolare di don Pietro) per rivelare l'identità stessa di Dio, che è Amore (cf 1 Gv 4,8). L'annuncio di solidarietà e comunione con l'Umanità che Dio ha diffuso tramite l'esperienza della S. Famiglia⁴⁰, a ragione, attende il nostro contributo di testimonianza, in quanto Chiesa "famiglia di Dio": potremmo chiamarlo il nostro "annuncio nazareno", che risponde all'invito di Dio.

Allora, se anche in voi abita questo desiderio di testimonianza... "*fatevi apostoli della S. Famiglia*"⁴¹, griderebbe ancor oggi il nostro beato P. Fondatore!

E di comune accordo con il "grido" bonilliano non ci resta che unirvi per affrontare ogni ulteriore sfida nazarena...che va oltre il

motto: "le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!"⁴²

¹ Cf FRANCESCO, *Saluto ai Padri Sinodali*, III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, Roma, 6 ottobre 2014.

² Cf M. A. GRASSO, *Messaggio alle Capitolari*, XVI Capitolo Generale Ordinario (Spoleto, 2-25 luglio 2012): "Invito tutte a metterci alla Scuola di Gesù, Maria e Giuseppe, all'ascolto della Parola che rinnova, cambia e trasforma la nostra vita e quella delle nostre Comunità".

³ Cf SEGRETERIA GENERALE del SINODO DEI VESCOVI, XIV Assemblea Generale Ordinaria (4-25 ottobre 2015), *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, *Instrumentum Laboris* (Città del Vaticano, 23 giugno 2015), n. 58: "Nella famiglia, «che si potrebbe chiamare Chiesa domestica» (*Lumen Gentium*, 11), matura la prima esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità. [...] La Santa Famiglia di Nazaret ne è il modello mirabile, alla cui scuola noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo» (PAOLO VI, *Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964)".

⁴ P. BONILLI, *La Sacra Famiglia e le Suore a lei consacrate* in "La Famiglia Cattolica", Periodico bimensile religioso, morale, illustrato, Tip. Nazarena, Trevi-Umbria (gennaio 1913).

⁵ P. BONILLI, *Discorso sopra la S. Famiglia*, in *Discorsi* (1 luglio 1873), Vol. I, p. 202; cf P. BONILLI, *Chiusura della missione*, in "Discorsi" (24 luglio 1874), Vol. II, p. 243: "Ora l'essenza di questa divozione consiste nel modellare la vostra famiglia sugli esempi della Sacra Famiglia Nazarena. Qui abbiamo esempi per i grandi e per i piccoli, per i nobili e per i plebei, esempi per tutti gli stati: per celibe, per coniugato, per vedovile, per figli, per coniugati, per padri e per le madri".

⁶ P. BONILLI, *Il mio ideale*, in "La Famiglia Cattolica" (marzo-aprile 1921), nn. 3-4, p. 1: "Il mio ideale è la S. Famiglia, Gesù Maria e Giuseppe. Questi tre Santi Personaggi debbo amare e servire e farli servire dagli altri, sia nelle famiglie come negli individui".

⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica post-sinodale Vita Consecrata* (25 marzo 1996), n. 110: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi".

⁸ P. BONILLI, *Compagnia dei Zelatori Nazareni*, in "L'Apostolo della Sacra Famiglia", Bollettino bimensile dell'Associazione delle Famiglie, Tip. Nazarena, Trevi-Umbria, 15 luglio 1881, n. 12, p. 361.

⁹ P. BONILLI, *Appello agli associati pel 1895*, in "La Famiglia Cattolica" (15 novembre 1894), n. 22, p. 257.

¹⁰ Cf FRANCESCO, *Lettera Apostolica Ai Consacrati* (21 novembre 2014), I, 1-3.

¹¹ *Ibidem*, II, 5.

¹² SUORE DELLA S. FAMIGLIA DI SPOLETO, *Atti del XIII Capitolo Generale Ordinario*, Morlupo (RM), 3 - 13 agosto 1994, p. 5.

¹³ Cf la meditazione di Papa Francesco rivolta all'Episcopato italiano riunito per la «professione di fede» nel corso della 65a Assemblea Generale in San Pietro, il 23 maggio 2013: "Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati ad essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna".

¹⁴ Cf FRANCESCO, *28ma Assemblea generale della CEI*, Roma, 18 maggio 2015.

¹⁵ Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al colloquio ecumenico di religiosi e religiose promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica*, Roma, 24 gennaio 2015: "Alla vita religiosa appartiene la ricerca dell'unione con Dio e dell'unità all'interno della comunità fraterna, realizzando così in modo esemplare la preghiera del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21)".

¹⁶ P. BONILLI, *La Sacra Famiglia e le Suore a lei consacrate* in "La Famiglia Cattolica" (gennaio 1913).

¹⁷ Cf P. BONILLI, *Regole per le Suore dell'Istituto della Sacra Famiglia*, Roma 1982, pro-manuscripto, III, Cap. I, pp. 28-29: "L'istituto considera la S. Famiglia come suo centro, la sua vita, il suo tutto [...] l'ispiratrice, la norma e la protezione. Le persone che ne fanno parte non per altro motivo si chiamano Suore della S. Famiglia, [...]. Esse non avrebbero ragione di esistere, se lo spirito della S. Famiglia non le informasse e vivificasse, giacché nella Chiesa non mancano istituti di carità di gran lunga migliori [...]. Pensino bene le Suore, che questa è la ragione formale della loro esistenza".

¹⁸ Cf *Instrumentum Laboris* 46: "Il Vangelo della famiglia attraversa la storia del mondo sin dalla creazione dell'uomo ad immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1, 26-27) fino al compimento del mistero dell'Alleanza in Cristo alla fine dei secoli con le nozze dell'Agnello (cf. Ap 19,9; GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi sull'amore umano*)".

¹⁹ Cf *Instrumentum Laboris* 5: "La famiglia, oltre che sollecitata a rispondere alle problematiche odierne, è soprattutto chiamata da Dio a prendere sempre nuova coscienza della propria identità missionaria di Chiesa domestica anch'essa «in uscita»; cf *Ibidem*, 72.

²⁰ Cf P. BONILLI, *La Sacra Famiglia e le Suore a lei consacrate* in "La Famiglia Cattolica" (gennaio 1913): "Non sognate altri vincoli, non sognate altri amori! Se l'amore puro, ardente, impetuoso di Cristo vi congiunge, la vostra famiglia sarà unita e mai si scioglierà".

²¹ P. BONILLI, *Come l'intendiamo noi la devozione alla S. Famiglia*, in "La Sacra Famiglia", Periodico bimensile religioso, educativo, morale, illustrato, Tip. Nazarena, Trevi-Umbria, 15 gennaio 1890, n. 2, p. 14; cf P. BONILLI, *Piccolo Orfanotrofio Nazareno fondato dai devoti della S. Famiglia*, in "La Sacra Famiglia" (15 ottobre 1885), n. 21, p. 561: "Sento dunque e fortemente sento che questa sublimissima idea - Sacra Famiglia - non deve solo spingerci ad aprire il labbro a qualche orazioncella, ma deve suscitare in cuore propositi forti, deve muover la mano ad opere valorose e grandi".

²² Cf FRANCESCO, *Ai Consacrati*, II, 2.

²³ Cf FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 14.

²⁴ Cf gli articoli dal titolo *Il mio ideale* scritti dal Bonilli nei bollettini *La Famiglia Cattolica*, pubblicati nel 1921, da marzo a dicembre.

²⁵ *Instrumentum Laboris* 7.

²⁶ Cf *Evangelii Gaudium* 11: "La proposta cristiana non invecchia mai. [...] Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre «nuova»".

²⁷ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 287.

²⁸ *Evangelii Gaudium* 15.

²⁹ Cf *Evangelii Gaudium* 50.

³⁰ P. BONILLI, *Ciò che è necessario per il clero*, in "La Famiglia cattolica" (17 luglio 1894), p. 171.

³¹ *Evangelii Gaudium* 20.

³² Cf *Evangelii Gaudium* 12.

³³ *Ibidem*, 2.

³⁴ Cf *Ibidem*, 10: "[...] la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione alla fin fine è questo".

³⁵ *Ibidem*, 13.

³⁶ P. BONILLI, *Lettera a Suor Selmo*, n. 8: "Seguitate in questa via, nella via della carità. Vi benedico tutte di vero cuore, seguitate nella via della croce e dell'amore".

³⁷ Cf *Instrumentum Laboris* 2: "Nonostante i tanti segnali di crisi dell'istituto familiare [...] il desiderio di famiglia resta vivo [...] e motiva la Chiesa, esperta in umanità fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il «Vangelo della famiglia» che le è stato affidato con la rivelazione dell'amore di Dio in Gesù Cristo".

³⁸ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium* sulla Chiesa (21 novembre 1964), n. 35: "I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo".

³⁹ P. BONILLI, *La Sacra Famiglia* (20 dicembre 1884), n. 6, p. 146.

⁴⁰ Cf P. BONILLI, *Discorsi* (24 luglio 1874), Vol. III, pp. 243-244: "Amate dunque la S. Famiglia, perché troppo n'è degna dopo la SS. Trinità. Non v'ha in cielo o in terra oggetto che più merita amore e venerazione quanto la SS. Trinità della terra. In Essa v'ha Gesù, il Figliuolo di Dio, l'unico Mediatore nostro presso il Divin Padre, l'unico Salvatore per i cui meriti unicamente ci salviamo; in essa v'ha Maria, la Madre di Dio stabilita da Dio qual canale per cui esclusivamente debbono passar le grazie; in essa v'ha Giuseppe il più santo dopo Maria SS. fra tutti i Santi che insieme alla sua Immacolata Sposa intercedono efficacemente presso il loro Gesù la salvezza delle anime nostre".

⁴¹ P. BONILLI, *La Famiglia Cattolica* (1905).

⁴² *Evangelii Gaudium* 109.

1967-2017: da 50 anni le Suore della Sacra Famiglia sono presenti in Cile

di suor Annalisa Ciancaglini

La missione del Cile è stata aperta nel 1967 su richiesta di mons. Bernardo Cazzaro, Vicario apostolico di Aisen, dell'ordine dei Servi di Maria, il quale, incontrandosi con la Madre generale Cecilia Sgevano nel Santuario di Monte Berico (VI), la informa sulla dura realtà del suo Vicariato, dello stato d'abbandono e di emarginazione della gente e le esprime il desiderio di avere le Suore della Sacra Famiglia nella sua Chiesa.

Madre Cecilia, di cuore sensibile e lungimirante, comprende che è arrivata l'ora di aprirsi ad altri Continenti. Accoglie dunque la richiesta del Vescovo e invia quattro Sorelle nella lontana regione della Patagonia con la missione di prestare un servizio di infermeria tra i malati dell'ospedale di Coyhaique. Quattro sorelle formano la nuova comunità missionaria:

suor Guglielmina Nava, suor Annina D'Angelo, suor Nives Calzolaio e suor Enrica Scandella.

Essendo un avvenimento molto importante e significativo per l'Istituto, prima di partire le Suore ricevono il crocifisso e vengono salutate e benedette dall'Arcivescovo di Spoleto mons. Raffaele Radossi, dal Card. Gregorio Pietro Agagianian e finalmente da Papa Paolo VI.

All'01.00 del 7 aprile 1969 le quattro Sorelle decollano con l'Alitalia per arrivare a Santiago del Cile il giorno seguente, con il cuore pieno di gioia e nostalgia. Rimangono sorprese per la fraterna accoglienza ricevuta sia da parte delle Suore Serve di Maria come di quelle di San Giuseppe, le quali le ospitano fino al 27, giorno in cui prendono il volo per la destinazione definitiva.

Arrivate a Coyhaique si stabiliscono in una piccola casetta allestita per loro e iniziano la loro presenza nell'ospedale cittadino.

L'impatto con la gente è notevole sia per la lingua, che per le usanze e i costumi; la gente è molto povera...si capisce che c'è bisogno di pazienza e soprattutto prudenza per inserirsi in forma adeguata!

I malati cominciano a sperimentare che non sono abbandonati a se stessi, ci sono mani e cuori di madri e sorelle che li aiutano e li servono con amore.

L'apostolato delle Sorelle non si limita solo a curare i corpi...si preoccupano anche dell'aspetto spirituale: far conoscere il Signore, imparare le preghiere comuni, amministrare il Battesimo specie dei neonati che non riescono a sopravvivere...

Spesso le Suore accompagnano i Servi di Maria nei luoghi più isolati della regione, dove visitano i malati, confortano gli anziani e



Santiago

gli abbandonati, fanno conoscere la Sacra Famiglia motivando ad imitarla e ad affidarsi a Lei.

In Coyaique c'è il carcere: anche lì la presenza della donna consacrata dona amicizia, affetto e solidarietà attraverso visite regolari ai detenuti e collaborando nella preparazione dei Sacramenti: "Nessuna opera di carità deve essere esclusa dall'Istituto" (beato Pietro Bonilli).

Col passare del tempo chi ha il cuore sensibile e aperto si rende conto che c'è una grande urgenza di presenza e di evangelizzazione. Oltre all'ospedale, vi sono molti bambini denutriti, donne sole e abbandonate a se stesse, si soffre la fame e il freddo. Tra le Sorelle arrivate in Cile, negli anni successivi suor Rosalia Loreface lascia il servizio ospedaliero e si fa presente nel luogo periferico, aprendo un refettorio per bimbi denutriti, un laboratorio per le mamme e dando inizio così ad un lavoro di promozione umana e di evangelizzazione.

Nasce la Cappella dedicata alla **Sacra Famiglia**, nella quale cresce la comunità cristiana facendo un cammino di fede insieme al nucleo familiare, per mezzo della catechesi, delle missioni e dei sacramenti.

È una comunità cristiana viva, guidata dalla protezione della Sacra Famiglia, e la presenza delle Sorelle si fortifica sempre più diventando una comunità missionaria.

Nel frattempo, sempre sotto richiesta di mons. Cazzaro, va maturando la proposta di una nuova comunità missionaria in Santiago.

Il 27 Gennaio 1973 arrivano a Santiago quattro Sorelle: suor Dolores Fioravanzo, suor Sofia Rossi, suor Etorina Di Stefano e suor Annalisa Ciancaglini con la missione di svolgere un servizio apostolico di evangelizza-

zione e catechesi nella Parrocchia "Nuestra Señora de la Paz", sempre sotto la guida dei Servi di Maria.

Inizia così un processo lento di inculturazione, di inserimento e di conoscenza reciproca con la gente che accoglie come un gran dono la presenza delle Suore, e numerose persone cominciano a partecipare alle varie iniziative, specialmente alla formazione della "Comunità di Base".

La situazione politica che vive il Paese è critica. Il governo socialista del Presidente Salvador Allende, attaccato dal partito conservatore, è in forte crisi il Paese diventa ingovernabile.

Il colpo di stato dell'11 settembre 1973 segna una tappa significativa per il popolo cileno: i sogni di libertà e di uguaglianza sono stroncati.

La dittatura del governo di Pinochet causa strage nelle famiglie: vengono perseguitate per i loro ideali politici: sono moltissimi i morti e i "desaparecidos"!

Alle Sorelle non resta che unirsi al popolo nella sofferenza e nella lotta per la sopravvivenza, essere vicine a chi è torturato, alle famiglie vittime della persecuzione ...

Grazie all'azione profetica del Card. Silva Henríquez, la Chiesa rimane l'unica istituzione in cui il popolo può confi-

dare. Nasce la Vicaria della "Solidariedad", organismo di protezione dei diritti umani, luogo di accoglienza e protezione per tanti casi di persone perseguitate.

LA SVOLTA: VERSO LA PERIFERIA

La comunità che vive e opera in un settore di classe medio-bassa, comincia a discernere sul significato della sua presenza, si fa forte l'urgenza di andare verso le periferie, essere una presenza inserita nei luoghi più poveri.

Seguendo gli orientamenti della vita religiosa latino-americana si decide di dividere la Comunità per aprirne **due più inserite nel territorio**: una in **San Luis de Macul** e l'altra in **Puente Alto**, periferie di Santiago.

Quindi, dopo 8 anni di presenza nella Parrocchia "Nuestra Señora de la Paz" si va verso la periferia. Si lascia un ricordo del passaggio delle Suore della Sacra Famiglia con una statua di legno raffigurante la Sacra Famiglia di Nazaret.

Le Sorelle delle due comunità rafforzano la presenza tra i giovani, le famiglie e specialmente nelle organizzazioni popolari; accompagnano varie ragazze nel discernimento vocazionale con accoglienza periodica nelle comunità; seguono poi le tappe di formazione del postulando e del noviziato.

La situazione politica continua a essere critica, però la forza della fede non si arrende di fronte alle minacce: le comunità cristiane continuano a "camminare", si rafforzano le organizzazioni popolari, si aprono mense comuni...

Religiosi e religiose, superando ogni timore, partecipano apertamente al movimento Sebastián Acevedo contro la tortura.

CHIUDERE PER APRIRE

Alla fine del 1986, dopo un serio discernimento, si chiude la comunità di Coyaique con la speranza di potervi tornare in un futuro non lontano.

Grande il dolore sia delle Sorelle che della gente di Coyaique nel vedersi private, dopo 20 anni di missione, della presenza delle Suore che erano parte della loro famiglia. Viene celebrata una Messa nel giorno della festa della Sacra Famiglia, sigillando così i 20 anni di esperienza con la gente:

"Ritornate quando volete Sorelle...qui troverete la famiglia che voi avete saputo prolungare dalla Sacra Famiglia!". Che il Signore benedica la vostra prossima missione" (dal giornale di Coyaique).



Centro di ascolto Santiago - Puente Alto

A LICANTEN

Dopo la chiusura di Coyaique e dopo un periodo di discernimento per conoscere la volontà del Signore, si accoglie la richiesta di padre Mario delle Fratte per una presenza nella zona rurale e costiera di Curicó, diocesi di Talca, zona molto estesa e senza nessuna presenza religiosa.

Il 13 maggio 1987 la nuova Comunità, formata da suor Sofia Rossi, suor Dolores Fioravanzo e suor Paulina Pavez, fa l'ingresso a Licantén, 300 Km a sud di Santiago.

Le sorelle iniziano la missione con entusiasmo, percorrono villaggi, visitano famiglie, sostengono la vita delle comunità cristiane locali, incrementano la pastorale sacramentale e di evangelizzazione nei luoghi più dispersi, con profondo rispetto per le tradizioni della loro religiosità popolare, portando ovunque la "luce" della Sacra Famiglia di Nazaret.

Si alternano varie Sorelle, le

quali prestano il loro servizio generoso in questa missione, un accompagnamento ai giovani e alle famiglie con difficoltà, agli anziani etc...

Nel **2005**, per varie difficoltà, si decide di chiudere la comunità di Licantén, con grande dolore sia della gente che delle Sorelle. Il giorno del saluto viene solennizzato dalla celebrazione dei **Voti perpetui** di due Sorelle cilenne: suor Berta Gutierrez e suor Elsa Agurto.

Come segno della nostra presenza si lascia un'Icona della Sacra Famiglia e una del Nostro Fondatore con le rispettive preghiere.

LA MISSIONE IN TALCA

Grazie all'aumento del numero delle Sorelle nella Delegazione e invitate da mons. Gonzalez, Vescovo di Talca e presidente



Centro di ascolto Santiago - La Florida

della Conferenza Episcopale del Cile, una nuova Comunità formata da suor Paola Sisti, suor Adriana Garrubo e suor Gabriella Centonze inizia il **25 marzo 1990** la presenza nelle periferie della città di Talca.

Le Sorelle vivono nella semplicità di una casa prestata e in un secondo tempo prendono definitivamente dimora nel nuovo villaggio della "Faustina Gonzales", in una modesta casa acquistata dal Vescovado. Il campo di apostolato è vasto sia nell'area pastorale-sacramentale che nella catechesi e nell'animazione di comunità, di famiglie e di giovani come nel sociale: promozione della donna con laboratori di manualità e di crescita personale. Inoltre, assistenza a malati terminali e ad anziani a domicilio.

Attente ai bisogni della famiglia emarginata si realizza il "**progetto Casa**", con l'aiuto del centro missionario italiano con il quale si dà la possibilità ad alcune famiglie immerse nella miseria di ottenere una casa dove poter vivere degnamente. Il terremoto del 2010 mette in ginocchio tutta la città di Talca e le Sorelle sono una presenza consolatrice, infondendo speranza nel Dio della Vita.

Purtroppo per svariate cause interne ed esterne, si pone fine anche a questa presenza, lasciando la comunità cristiana e quella delle Sorelle nel "dolore" del distacco.

Domenica 8 maggio 2011 con

una celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo, partecipata da numerosi fedeli e dalle suore, termina la nostra presenza in Talca.

DA PUENTE ALTO A CORRAL

La Comunità di Puente Alto segna una presenza carismatica fondamentale nella nostra Missione. Si gettano le basi per una Comunità che conosca a fondo il Carisma Nazareno, sia per i giovani che per i nuclei familiari. Un cammino serio di formazione prepara un terreno fertile perché gli ideali del Bonilli si possano incarnare.

Il 25 aprile 1997 il Card. Francisco Frezno, Arcivescovo di Santiago, erige una nuova Parrocchia dedicata al "Beato Pietro Bonilli". È veramente una sfida per le Suore e per la gente vivere e annunciare la passione per la Santa Famiglia, per la famiglia e per i più poveri.

Alcune famiglie aderiscono all'associazione A.L.Bo. (Associazione Laici Bonilliani) e i giovani ai "Grupos Nazarenos".

Col passare degli anni la casa della Comunità si converte in un "**Centro di orientamento familiare**". Si trasforma in Centro "**Sagrada Familia**" che fino ad oggi, sotto la guida delle Suore, svolge un servizio di accompagnamento psicologico e di formazione dei membri della famiglia, grazie a un generoso servizio di numerosi volontari.

LA MISSIONE DI CORRAL

Come detto precedentemente, le Sorelle sentono il bisogno di andare nei luoghi più abbandonati, per cui, dopo un buon discernimento, si apre una nuova Comunità in Corral di Valdivia nella regione dei Laggi.

Il **13 maggio 2005** suor Etorina Di Stefano, suor Berta Gutierrez e suor Maria Antonietta Lopez Bueno arrivano alla nuova destinazione attraversando, con una piccola barca, la bahia di Corral sotto una pioggia torrenziale.

Corral comprende vari villaggi sparsi nelle colline adiacenti a zone costiere raggiungibili, a piedi o in macchina.

La popolazione semplice, accoglie commossa le Sorelle: è la prima volta che una comunità religiosa vive tra la gente! Il sacerdote va solo per la Celebrazione della Messa domenicale e i Sacramenti. Le Sorelle si inseriscono gradualmente, visitando le famiglie, ascoltando "con il cuore" le mille esperienze di dolore che la gente ha sofferto a causa del terremoto del 1960, nel quale sono morte tante persone care.

Iniziano a organizzare la comunità parrocchiale, a formare i laici, a realizzare missioni nei luoghi estremi, facendo conoscere Gesù, secon-



Corral - Valdivia

do il Carisma del Beato Pietro Bonilli. Aperte alla carità bonilliana verso i più bisognosi, danno inizio a una mensa per i poveri della strada e per chi soffre la fame e la solitudine.

Tutt'ora la Comunità è formata da suor Annamaria Coccoli, suor Berta Gutierrez e suor Elsa Agurto, che continuano la loro presenza silenziosa e operante, fino agli estremi confini della regione, portando con l'esempio e con la parola l'Amore di Nazaret.

LA COMUNITÀ DELLA FLORIDA

La Comunità della Florida risiede nella casa Centrale (1973), sede della Delegazione del Cile, quando, lasciata la piccola casetta di san Luis, si inizia a vivere nella nuova-casa. Oltre all'apostolato svolto nei vari luoghi di San Luis, Parrocchia "Nuevo Amanecer" e la comunità Cristiana "Jesus de Nazaret", apostolato che consisteva nell'animare la pastorale sacramentale e giovanile, le Sorelle si dedicano al servizio dei più poveri de "los campamentos" (agglomerati di capanne) e collaborano in alcune iniziative già esistenti: attenzione ai malati per mezzo

di un modesto ambulatorio, collaborazione nella realizzazione della "olla común" (pentola comune), dove si distribuiva l'alimentazione ai bambini più poveri della zona.

La presenza allegra e incondizionata delle Suore, suscita tra i giovani alcuni interrogativi vocazionali e per mezzo di un serio e sistematico accompagnamento vocazionale, varie ragazze si interrogano sulla loro vocazione e aderiscono alle varie tappe di formazione dell'Istituto per arri-



Corral - Valdivia

1994 partono per una nuova missione in Porto Velho, nello Stato di Rondônia, Brasile. (Della Missione del Brasile parleremo nei prossimi numeri).

IL CENTRO DI ORIENTAMENTO FAMILIARE "NAZARET" (COFNA)

La realtà ecclesiale e sociale evolve e, come "vita consacrata", siamo invitate a stare attente alle nuove sfide della famiglia e della società. Si erige la parrocchia "Jesus il Signore" affidata ai Padri Salesiani. La Comunità delle Suore,

vare alla loro scelta definitiva. Così con grande allegria le prime tre sorelle Cilene. Suor Irene Arce, suor Isabel Contreras e suor Paulina Pavèz, fanno la prima professione il 13 maggio del 1987, in seguito si uniscono altre giovani arricchendo di nuove forze la missione dell'Istituto delle Suore della S. Famiglia.

LA MISSIONE IN BRASILE

La missione è in espansione, perché non si può far tacere il grido del Padre Fondatore Pietro Bonilli: "Dovete andare in tutto il mondo". Quindi, nonostante la povertà di membri, alcune Sorelle - suor Rosalia Lorefice, suor Raquel Concha e suor Isabel Contreras, nel marzo

dopo un attento discernimento, mossa dalla forza del Carisma per la Famiglia, decide di iniziare una nuova esperienza di servizio aprendo un **CENTRO** di Orientamento per accogliere le richieste della famiglia nei suoi molteplici bisogni.

L'obiettivo è: promuovere l'integrazione della famiglia con un servizio qualificato come: terapia psicologica, orientamento familiare, assistenza sociale, legale, medica e soprattutto accompagnamento spirituale. Grazie a un buon numero di personale volontario, stiamo raggiungendo numerose famiglie, le quali riacquistano stabilità e serenità e si aprono ad altre proposte di crescita.

Possiamo considerare il **COFNA** della Florida una Succursale della "**Sagrada Familia**" di Puente Alto, una delle risposte profetiche al Carisma Bonilliano in questo tempo in cui "la Famiglia" è minacciata da varie parti.

La sfida è grande...sentiamo forte l'appello del Padre Fondatore: "*La Sacra Famiglia è ispiratrice di opere grandi e valorose...*".

La nostra fiducia è fondata sull'intercessione dal Cielo delle nostre Sorelle suor **Florinda Lepore** e suor **Anna Laura Pasquale** che hanno servito con tanto amore e dedizione la missione cilena e sulla speranza che non manchino mai nuove suore cilene e nuovi collaboratori che mantengano e accrescano la presenza del Carisma nella missione del Cile.

Testimone dell'EPIFANIA di DIO

di suor Monica Cesaretti

PROFILO DI SUOR FLORINDA LEPORE
Torrioni (AV) 1933 - Cile (Talca) 2006

// Oh Signore nostro Dio, [...] che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato"¹.



Nella sua esistenza, semplice, ma allo stesso tempo ricca di tante esperienze, Sr. Florinda, può essere considerata una testimone speciale della veridicità e dell'attualità di questo versetto del Salmo 8. Ebbe la grazia, tutta singolare, di assistere o meglio di creare le condizioni, affinché il Signore, nella sua infinita misericordia, manifestasse agli umili, la potenza del suo amore attraverso una guarigione "miracolosa". Nella freschezza dei suoi 30 anni era stata inviata dalla Provvidenza, presso l'Ospedale Civile di Cupramontana, in qualità di infermiera. Qui per nove anni fu l'angelo consolatore per tanti infermi e soprattutto fu strumento per una singolare manifestazione di Dio. Un evento che certo ha segnato un'esperienza unica e indelebile nella sua vita. Cupramontana era un piccolo centro della provincia marchigiana, simile probabilmente per grandezza e per semplicità della gente che l'abitava, al suo paese natale Torrioni di Avellino. Proprio qui, un giorno come tanti, nell'esercizio normale e quotidiano del suo servizio, Sr. Florinda ha sperimentato la grandezza del Signore che si

manifesta nella sua misericordia e nella cura "materna" che Egli ha verso ogni uomo. Il 23 giugno 1965 la giovane Augusta Abatelli entrò in sala parto dove alle 9.30 diede alla luce una femminuccia. Dopo circa mezz'ora dal parto la paziente ebbe un gravissimo collasso cardiaco - vascolare², nonostante i tentativi immediati dei medici di fronteggiare quello stato di salute, le sue condizioni peggiorarono rapidamente fino alla perdita di conoscenza, tanto che la situazione venne definita irreversibile. "Non c'è più niente da fare... ci vorrebbe solo un miracolo"³ queste le parole con cui il chirurgo ruppe l'ultimo filo di speranza. Qui entra in gioco la fede incrollabile di Suor Florinda che fece la differenza, creando le condizioni favorevoli per cui potesse accadere realmente il miracolo tanto agognato. Ascoltiamo le sue parole:

"Senza molto riflettere, il mio pensiero si volge al mio Padre

Fondatore Don Pietro Bonilli, per cui obbedendo ad una forte ispirazione interiore, e mosso da una grande fiducia nell'intercessione del Padre, sono corsa a prendere un'immaginetta con la reliquia di Lui. [...] Quindi, con la piena certezza avrebbe fatto quello che io chiedevo, esorto il marito e la mamma che stanno fuori ad aspettare, a pregare, e, rientrando in sala parto, senza che nessuno se ne accorgesse, metto sul petto bagnato di sudore della moribonda l'immaginetta del Padre"⁴.

In brevissimo tempo, le sue condizioni cliniche si ribaltarono completamente passando dall'anticamera della morte al recupero istantaneo della salute. Sentiamo ancora Sr. Florinda:

"Nello stesso attimo Augusta apre gli occhi ed esclama: Perché piangete? ... lo sto bene e ho fame. Cessa l'emorragia, si riprende il polso e la pressione arteriale, tutti i presenti si guardano stupiti, ma una volta tornata la calma, rivelo loro quello che io avevo fatto"⁵.

Accanto al recupero pressoché istantaneo della salute, si verificarono anche le altre condizioni necessarie, ovvero la perfezione e la durata nel tempo della guarigione, affinché questo presunto miracolo venisse considerato effettivamente tale dalla Chiesa. La relazione della Consulta Medica, nella Causa *super miraculo*, così attesta:

"Modalità di guarigione istantanea, completa e duratura, non spiegabile in base alle attuali conoscenze. Queste definizioni vengono approvate all'unanimità"⁶.

L'approvazione di questo miracolo, da parte della competente autorità ecclesiale, dette anche un notevole impulso affinché la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Pietro Bonilli, giungesse ad un importante risultato, la Beatificazione avvenuta a Roma il 24 aprile 1988.

Questo grande evento di cui ella fu co-protagonista nella realizzazione del progetto divino di salvezza, come strumento docile e fedele, non cambiò la sua natura semplice ed umile. Suor Florinda rimase sempre una donna buona, generosa, paziente e disponibile, gioiosa ed entusiasta della chiamata ricevuta a seguire Cristo Sposo fra le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Per questo motivo, desiderosa di espandere la devozione alla Santa Famiglia di Nazaret fino ai confini del mondo, non esitò a rispondere con generosità all'invito che la chiamava a lasciare la sua Italia per il Cile. Partì nel lontano 1969 destinata inizialmente alla comunità di Coyhaique, dove continuò a donarsi con generosità e prontezza ai poveri e indigenti che il Signore le faceva incontrare, dando loro una parola di speranza e un sorriso incoraggiante. Fu però Talca il luogo in cui il Signore l'attendeva per l'incontro definitivo, un improvviso malore, dal quale non si è più ripresa, chiuse la sua esistenza terrena, lasciando il ricordo, soprattutto nei 37 anni di missione in Cile, di sorella, amica e madre, per quanti l'hanno avvicinata.

Cosa il Signore abbia in serbo per ciascuno di noi, è certamente un mistero, ma la figura di Sr. Florinda ci insegna ad essere sempre più attenti alle mozioni dello Spirito Santo, il grande regista divino che tutto dispone verso la realizzazione del Piano di Salvezza. Davvero l'uomo è stato creato poco meno degli angeli e di gloria e di onore viene ricolmato⁷ continuamente dal suo Creatore! E come per tutti i Santi, anche per Sr. Florinda, l'esperienza di esser stata testimone e strumento "privilegiato" di questa grazia salvifica, è stato vissuto come un dono singolare dell'Altissimo al quale corrispondere con rinnovata umiltà e docilità.

¹ Salmo 8,4-5.

² Cf. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servi Dei Petri Bonilli, Positio super miraculo, Informatio*, p. 10.

³ SUOR FLORINDA LEPORE in CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servi Dei Petri Bonilli, Positio super miraculo, Informatio*, p. 15.

⁴ Ibidem, p. 15.

⁵ Ibidem, p. 17.

⁶ CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servi Dei Petri Bonilli, Positio super miraculo, Relazione sulla Consulta Medica*, p. 6.

⁷ Cf. Salmo 8,5

SORELLE DECEDUTE

Da dicembre tante nostre Sorelle si sono ricongiunte allo stuolo delle altre che cantano già la lode eterna alla SS.ma Trinità e alla S. Famiglia. Sono tornate alla casa del Padre:

- Sr Sabina Conforti, deceduta a Spoleto – Casa S. Giuseppe il 12.12.2016
- Sr Ancilla Pedrazzini, deceduta a Spoleto – Casa S. Giuseppe il 14.12.2016
- Sr Tommasina Viviani, deceduta a Spoleto – Casa S. Giuseppe il 17.12.2016
- sr Annina D'angelo, deceduta a Spoleto - Casa S. Giuseppe il 14.01.2017
- sr Luciana Cancellieri, deceduta a Piazza Armerina (EN) il 26.01.2017
- sr Natalina Carradori, deceduta a Fano (PU) il 24.02.2017
- sr Pace La Rosa, deceduta a Piazza Armerina (EN) il 30.03.2017
- sr Michelangela Riva, deceduta a Lodi il 14.04.2017
- sr Edmonda Zuccarello, deceduta a Piazza Armerina (EN) il 21.04.2017
- sr Roberta Cenci, deceduta a Spoleto - Casa S. Giuseppe il 06.05.2017
- sr Riccarda Vizin, deceduta a Lodi il 10.05.2017
- sr Norberta Mazzone, deceduta a Spoleto - Casa S. Giuseppe il 06.06.2017

Ciascuna di queste Sorelle ha lasciato nella storia del nostro Istituto una scia di testimonianze di vita consacrata nazareno-bonilliana, un profumo evangelico alle essenze di ogni virtù, di lavoro e di servizio umile, indefesso, silenzioso. Di ognuna potremmo scrivere pagine di vita e santità, ma a titolo di esempio, condividiamo con voi lettori, la testimonianza olografa dell'ultra centenaria sr Riccarda Vizin.



Trovandami a Spoleto con due
 mie amiche per la vestizione di due
 nostre compagne. La Costantina ^{Diogo} e la
 Gemma ^{Diogo} ho avuto la gradita occasio-
 ne di incontrarmi con il Padre,
 presso il quale si hanno accompa-
 gnate Madre Maestra delle Probande
 e la Annunziata.

Dopo averlo assequiato e parlato un
 po' insieme il Padre disse: «questa
 verrà qui a farsi Suora.»

L'amica che mi era accanto mi
 disse: l'ha detto a te e io risposi: no,
 l'ha detto a te. Il Padre ^{era già cives mio} ricordarsi che
 non abbiamo capito a chi l' ^{aveva} detto,
 disse: «quella in mezzo». E in mezzo
 fra le due amiche era la sottoscritta.

Al momento rimasi un po' perplessa,
 ma poi, pur avendo la vocazione
 non si pensai più. E soprattutto non

pensavo di farmi Suora in Italia
 essendo straniera.
 Ma dopo un anno e mezzo, una
 mattina all'improvviso mi decisi deci-
 si di farmi Suora della S. Famiglia.
 Avevo poi constatato che era la stessa
 mattina in cui era morto il Padre.

La Riccardo Vixim

INGRESSI

A Marzo abbiamo avuto
 la gioia di accogliere 2
 aspiranti in Brasile e 3
 postulanti in Guatemala.
 Sono semi di speranza in
 un risveglio vocazionale
 in America Latina e
 accompagniamo questi
 germi nazareni con la
 preghiera assidua.
 Il 19 Marzo anche l'India
 ha vissuto una grande
 gioia: la Prima Professione
 di 5 giovani Sorelle.



sr Mary, sr Gloria, sr Antony Mary, sr Anitha, sr Stephy



Tutte le Sorelle presenti in India

